

La “Nona” senza bacchetta e i Berliner che ne cercano una



Due suggestioni a confronto: l'esecuzione della *Sinfonia n. 9* di Beethoven da parte del complesso Spira Mirabilis, che suona senza intermediari direttoriali, e l'orchestra più famosa del mondo, i Berliner Philharmoniker, che si sono chiusi “in conclave” per eleggere il successore di Simon Rattle (per ora senza risultato). Due modi diversi d'intendere la filosofia orchestrale collettiva

Per chi vuole, su YouTube, c'è tutta la registrazione della “prova” nella palestra di Formigine che è la prima casa. Qualcun altro invece era presente lì, e la sera dopo nella fabbrica Menù di Medolla, uno dei simboli del doposisma in Emilia, o al teatro del Giglio al culmine della giornata inaugurale di Lucca Classica. Oggetto: “la Nona della Spira”, cioè la *Sinfonia n. 9 “Corale”* di Beethoven che Spira Mirabilis ha proposto – al suo solito – senza intermediari direttoriali, surrogando ruolo e podio con una gestione autonoma di tutte le problematiche esecutive e tecniche estreme della partitura.

Mettendo a profitto artistico-pratico il messaggio di alta condivisione spirituale e affettiva che Beethoven seppe celebrare, reinterprestando in piena restaurazione il pensiero ecumenico-illuminista dell'*Inno alla Gioia* di Schiller. In altre parole, senza bisogno di occasioni celebrative o istituzionali, gli esecutori impegnati nella *Nona* hanno dato la migliore dimostrazione sul campo di come guardando tutti nella stessa direzione si possano vincere in modo eccellente, e perfino con spon-

taneità nonostante la grinta concentrata e talvolta fin troppo metronomica dei singoli, scommesse apparentemente impossibili come questa.

I 123 hanno ragionato “abbracciati” e affratellati: come “i milioni”, cioè i popoli schilleriano-beethoveniani. L'hanno fatto tramite la musica: hanno così portato a casa un'esperienza umana e artistica unica, regalandone una speciale e non meno unica a noialtri, solo ascoltatori. Pelle d'oca, subito fin dalla prima quinta impaziente dei violini. Non sufficiente, nel dopo esecuzione, a rinviare qualche riflessione laica. Al di là della filosofia speciale di Spira mirabilis – suonare da soli, provare senza direttore né orari discutendo insieme sulle scelte da condividere, per entrare meglio nella musica – che si legittima e autorigenera nella passione con cui i musicisti la praticano, e della sua disciplina e autodeterminazione che si traducono in riuscite orchestrali tecnicamente straordinarie, occasioni come questa fanno capire quanto il concertatore-direttore intelligente e acuto sia importante. Fondamentale, forse: per la musica non per l'esecuzione in sé.

Spira mirabilis non è, come vorrebbero certe facili slogan giornalistici, una dichiarazione di sfiducia nel ruolo del direttore ma la migliore dimostrazione che sono superflui quelli intenti e capaci solo a far tenere insieme la macchina di orchestra, voci e coro. “La Nona della Spira”, proprio perché sfidava un'architettura in cui note e ritmi costituiscono solo il primo passo di un itinerario poetico ben più alto e ambizioso, faceva invece rimpiangere che siano così rari oggi i musicisti-interpreti veri, cioè in grado di ascoltare e quindi di “concertare” nel senso alto e umanistico del termine, con la sapiente umiltà che porta a interrogarsi insieme agli esecutori.

Spira mirabilis, solisti e Coro Filarmonico Gazzotti di Modena facevano 123 esecutori. E 123 erano i musicisti della Filarmonica di Berlino che lunedì 10 maggio si sono chiusi in conclave – nella chiesa dove di solito registrano, per non essere distratti né disturbati – per scegliere il nuovo direttore musicale. Il terzo del dopo-Karajan: dopo Claudio Abbado (1989-2001) e Sir Simon Rattle (2002-2016). Con oltre un anno di antici-

po. Ma dopo una giornata di discussione («very constructive, cooperative and friendly»), ha precisato il comunicato) l'assemblea dell'orchestra ha deciso di prendersi ancora qualche mese di riflessione. Questa è la cronaca spicciola.

I ricami critico-giornalistici sulla spaccatura interna tra tradizionalisti e innovatori, forse li avete già letti. Padroni di crederci oppure no. Vogliamo aggiungere una riflessione che ci riporta a Formigine. Anche i Berliner sono una macchina perfetta. La nostra generazione che ha avuto la fortuna di verificare più volte dal vivo l'evoluzione del suono (e del repertorio) negli ultimi quarant'anni, non ha dubbi. La Filarmonica di Berlino era, ed è, la migliore e per il momento imparagonabile orchestra del mondo perché ha continuato a evolversi e cambiarsi d'abito senza perdere mai qualità e disciplina. La sua evoluzione è stata anche istituzionale – dopo Karajan hanno rinunciato alla nomina a vita, prima del Vaticano – ed è stata protetta da una gestione interna democratica, lucida e coraggiosa. Perché voler darsi una guida artistica significa avere progetti e umiltà giusta (a differenza dai cugini austriaci della Filarmonica di Vienna che curano amorevolmente il loro *parterre* di direttori, di fiducia soprattutto quando non spertinano abitudini e narcisismi consolidati). Senza aver paura di una scelta direttoriale, che se è ragionata e condivisa, non sarà mai a sfavore della bravura e dell'impegno dei singoli né dell'orgogliosa filosofia orchestrale collettiva.